

# L'Unità *due*

MARTEDÌ 28 LUGLIO 1998

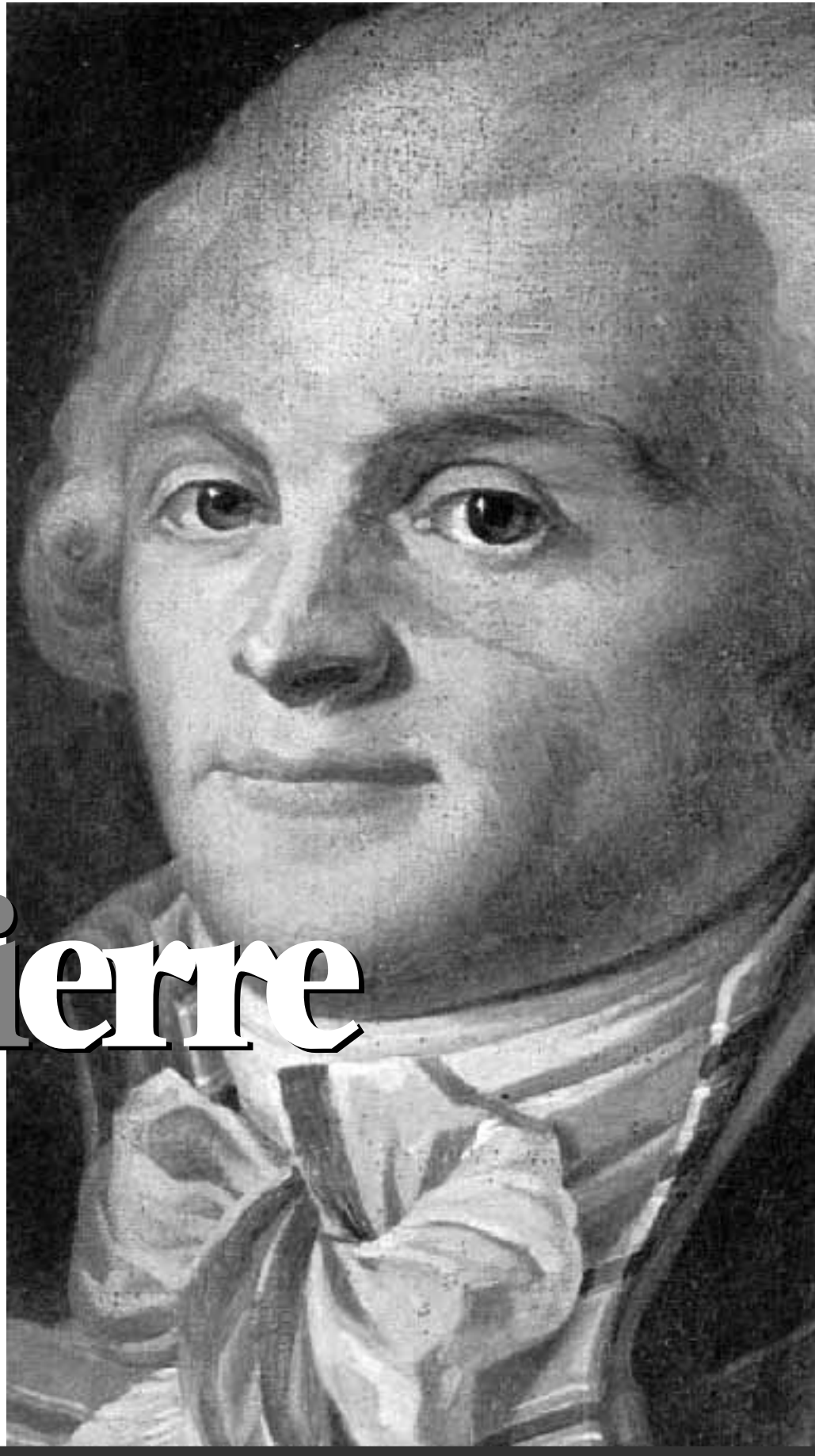
Il 28 luglio 1794, all'indomani del Termidoro, a Parigi veniva ghigliottinato l'Incorruttibile

I momenti più delicati della transizione e del rimodellamento di una democrazia sono stati sempre attraversati da polemiche e confronti sul passato, dalla ricerca di analogie con la Storia o dal rifiuto della Storia o dalla sua revisione strumentale. Sta accadendo anche a noi. Ne fanno quasi sempre le spese la rivoluzione del 1789 e la Repubblica di Weimar. La Rivoluzione francese, per l'eredità di ideali, in parte irrisolti, e di compiti che ha lasciato alla democrazia moderna; Weimar, come esempio in negativo di confusione di valori e di declino degli istituti e delle responsabilità individuali e collettive. Di Rivoluzione francese e in particolare di giacobinismo si parla in questi giorni e, a parte le banalità di opinionisti sedicenti liberali, l'argomento è importante. Tanto importante che non vogliamo lasciar passare inosservato l'anniversario della morte del simbolo più rovente di quella rivoluzione e del giacobinismo, Maximilien Robespierre. Ma non è facile parlare di Robespierre. Di lui, in verità, non si sa molto. Intendo dire, di Robespierre uomo privato, dei suoi pensieri più segreti, dei suoi sentimenti più intimi. L'enigma Robespierre è anche questo. Se ne è sempre data un'immagine senza chiaroscuri, senza sfumature. Egli rappresenta la punta d'acciaio, il simbolo bifronte, luminoso e ingenuo della Virtù rivoluzionaria e insieme il volto oscuro e angosciato del tempo del Terrore. Questo anche perché la maggior parte delle sue carte personali è stata volontariamente distrutta e molte di quelle salvate sono state, con intenzione, selezionate o alterate dai nemici del complotto del Termidoro e, per ragioni opposte, anche dai suoi amici. Quanto rimane di privato di Robespierre è sì vero, ma di quella verità «quantitativa», insidiosa e spesso impalpabile, di fronte alla quale si è disarmati. La ambiguità e tragicità del personaggio pubblico hanno fatto il resto e si comprende perché due secoli non siano stati sufficienti per un giudizio sereno e oggettivo su di lui. Aveva perciò ragione lo storico Johan Huizinga a scrivere molto tempo fa: «Un enigma psicologico quale è Robespierre può essere descritto fino in fondo solo da un bravo scrittore». Tutto però si può dire di Robespierre, ma non che non sia stato veramente un uomo dalla coerente, limpida coscienza politica. Anzi, se è stata proprio la sua incorruttibilità a perderlo politicamente, essa però lo ha salvato storicamente. Non è un caso che l'aggettivazione «incorruttibile» sia nata come un'antonomasia, c'è una sostituzione di nome (e tale è infatti rimasta); perché è questa l'autentica personalità di Robespierre. Tuttavia il concetto va precisato: l'incorruttibilità

IL PERSONAGGIO

## Un leader davvero radicale

Maximilien Marie Isidore de Robespierre nacque ad Arras nel 1758. Avvocato ed eletto come rappresentante del terzo stato dell'Artois emerse rapidamente come uno dei leader «giacobini», cioè di quel club politico che si riuniva nel convento di Rue di Saint-Honoré, e che prendeva il nome dall'ordine religioso di quel convento. Inizialmente monarchico, Maximilien Robespierre si spostò progressivamente su posizioni repubblicane. E in sostituzione dell'Assemblea legislativa propose l'elezione di una Convenzione nazionale a suffragio universale, di cui divenne membro e leader influente. In essa fu accanto a Danton e Marat tra i «montagnardi», così denominati perché occupavano i banchi più alti dell'Assemblea. Leader di spicco della «Montagna», si batté per l'esecuzione di Luigi XVI e contribuì a spingere, nel giugno 1793, le sezioni rivoluzionarie parigine all'insurrezione. Quella fase si concluse con la proscrizione dei girondini. Come membro del «Comitato di salute pubblica» contribuì ad esautorare la stessa Convenzione, e contrastò la demagogia degli «hebertisti», nonché il moderatismo degli «indulgenti». Fu soprattutto grazie a lui che lo scontro con Hébert da una parte, e Danton e Desmoulins dall'altra si concluse con l'esecuzione capitale dei suoi avversari (3 aprile 1794). Il «culto dell'Essere supremo» e la «Legge sui sospetti», oltre al Terrore, inaugurato in piena emergenza economica e bellica, lo videro in prima linea. E la sua politica radicale tesa a realizzare un governo popolare basato sull'ideale della «virtù» gli valse il leggendario appellativo di «Incorruttibile». Alla fine però la saldatura delle diverse opposizioni (moderate e di sinistra) contro di lui determinò la reazione termidoriana, che scattò il 27 luglio 1794. Messi in stato d'accusa dalla Convenzione, Robespierre e i suoi seguaci furono arrestati e il giorno dopo ghigliottinati.



Parabola leggenda e destino del capo giacobino più famoso, sconfitto alla fine dalle forze che aveva tentato inutilmente di battere e soffocare

# Robespierre

## La geometria dell'onestà e i furfanti

di Robespierre non è una categoria morale, ma la personificazione di una idea geometrica della politica intesa come essenza distillata e cristallina della Virtù. E per Robespierre la Virtù era essenzialmente (si ponga attenzione a questo semplice ma pericoloso concetto) «la soggezione dell'interesse privato all'interesse pubblico», cioè la grande speranza dell'individuo socializzato ed uguale, libero nella società ma non dalla società. Un'idea, certo, di derivazione rousseauiana, che Robespierre aveva fatto propria prima dello scoppio della rivoluzio-

zione; nel 1784 aveva lapidariamente scritto: «La Virtù produce la felicità come il sole produce la luce». Un'idea che lo porterà agli eccessi della legge sui «sospetti» e al terrore, ma anche alle leggi sul controllo dei prezzi e dei salari, ai decreti del marzo 1794 sulla distribuzione delle terre, alla proclamazione della libertà di culto e al tentativo (maggio 1794) di far sorgere una nuova religione, laica ed essenzialmente etica, che unisse i francesi nell'ideale della giustizia sociale e dell'egualianza; ideale esaltato nei discorsi del 25

dicembre 1793 e 5 febbraio 1794 sui «Principi del governo rivoluzionario». Robespierre si era assunto un compito culturale e politico superiore certo alle forze sociali di cui disponeva. Leader politico amato e ammirato, non era affatto incline alla violenza (al contrario di altri suoi compagni come Danton) ma ne comprendeva la necessità in certi momenti della storia. Tra gli esponenti giacobini fu il più popolare, ma trattò anche con distacco i sanculotti. Comunque assunse su di sé la proie-

zione grandiosa, retorica anche, ma avveniristica e affascinante di una rivoluzione che stava perdendo lentamente le proprie ragioni ideali. Il suo errore fu però di credere che fosse sufficiente la razionalità, la forza delle idee per ordinare e regolare la realtà sociale della Francia. La sua responsabilità di governo durò esattamente un anno, dal 27 luglio 1793, quando entrò a far parte del Comitato di salute pubblica, al 27 luglio dell'anno dopo, il 9 termidoro, quando un colpo di Stato lo destituì insieme ai suoi amici e lo

mandò alla ghigliottina. Fu un periodo durissimo per lui; per mesi fu attanagliato da un forte esaurimento nervoso che lo tenne lontano dall'esercizio effettivo del governo, ma nonostante tutto egli fu costretto a salvaguardare la purezza della rivoluzione e il suo futuro da congiure striscianti di aristocratici, e da borghesi speculatori e affaristi. E per quanto riguarda questi ultimi si trattava di mediatori occulti di operazioni finanziarie ed economiche che in un certo senso mettevano in crisi i valori essenziali della rivoluzio-

ne stessa. Altri suoi nemici erano gli estremisti come Hébert e gli indulgenti come Danton che si erano circondati di loschi figure. Comunque, quando il 5 settembre 1793 il terrore era stato posto all'ordine del giorno dal governo, Robespierre non era stato il solo a deciderlo e comunque la situazione della Francia era di gravissimo pericolo poiché il paese era aggredito contemporaneamente dalle truppe straniere, austriaci e prussiani, e dalle bande realiste della Vandea. I fatti accaduti nei mesi successivi dimostrano che fu anche grazie al Terrore che i vandeani furono sconfitti e che Tolone fu riconquistata agli inglesi e che la Francia evitò l'invasione delle truppe straniere. Robespierre fu quindi in prima linea in questa lotta per la sopravvivenza della Francia ma gli ingranaggi del Terrore finirono per isolarlo politicamente provocando la caduta in quel drammatico giorno del 27 luglio 1794. Tuttavia nell'ultimo grande discorso da lui pronunciato il giorno prima dell'arresto lanciò una sfida storica che oggi noi non possiamo dimenticare: «Io sono nato per combattere il delitto, non per governarlo. Non è ancora giunto il tempo in cui gli uomini onesti possano servire la patria impunemente; i difensori della libertà saranno sempre proscritti finché l'orda dei furfanti continuerà a dominare».

Lucio Villari

**Bene, bravi, bis.**  
I nostri più grandi successi di nuovo in edicola dal 25 luglio al 30 agosto

## Un ex professore americano ha ripescato a Cape Code parte della galera del corsaro

### Il tesoro ritrovato del pirata Bellamy

MARCO FERRARI

PIÙ OVERO Samuel Black Sam Bellamy, disturbato nel suo sonno eterno? Tutta colpa di Barry Clifford, un insegnante universitario di storia che è diventato cacciatore di tesori sommersi e si è messo sulle tracce della bara del pirata inglese. Clifford ha infatti annunciato di aver ritrovato un frammento della chiglia della Whydah, una galera di 300 tonnellate usata da Bellamy come nave pirata e naufragata nel 1717 a 400 metri dal Marconi Point, al largo di Cape Cod, nel Massachusetts. L'équipe di Clifford ha scoperto il relitto semisepolto nella sabbia a soli 25 metri di profondità. Si tratta di un pezzo lungo nove metri, rivestito di

stagno, probabile polveriera della Whydah. È dal 1984 che l'ex professore, diventato direttore della Maritime Explorations, è sulle orme della Whydah, del suo carico e del fantasma di Bellamy colato a picco con la sua nave. Da allora ha localizzato decine di cannoni, 100 mila oggetti, monete d'oro e d'argento per un valore di 15 miliardi di lire e persino la gamba di un pirata. La certezza che si trattava proprio della nave di Bellamy si ebbe nell'85 quando i sub rintracciarono la campana in bronzo con l'iscrizione «The Whydah Gally 1716» con il simbolo di una croce maltese fra le parole. Sulla via sottomarina la-

stricata d'oro e d'argento Clifford è giunto al relitto di legno proprio nel corso dell'ultimo tentativo di trivellazione prima dell'addio ai dorati mari del Marconi Point. «Questa non è una caccia al tesoro, nulla della Whydah sarà venduto» ha annunciato Clifford rassicurando in qualche modo il fantasma di Bellamy. Secondo Clifford, tutto teso a non inimicarsi troppo lo spettro del capitano, lo studio del relitto potrà chiarire molte cose sui pirati; sulle loro capacità marinare, sull'organizzazione dei navigli nell'epoca d'oro della corsa. La leggenda vuole che Bellamy veleggiasse verso un'amata quando venne

sorpreso da una tempesta al largo di Cape Cod. La Whydah si arenò sulla sabbia e fu inclinata dalle onde. Solo due membri dell'equipaggio sopravvissero e gli altri 144 perirono. Erano il carpentiere gallese John David di 22 anni e il pilota indiano John Julian. Il governatore del Massachusetts ordinò l'arresto di chiunque fosse stato coinvolto nel losco affare. Sul posto intervenne un capitano delle colonie, Cyprien Southack, con l'intento di recuperare il tesoro. Il due superstiti non parlarono e si buscarono i lavori forzati. Su Bellamy scese il buio degli abissi finché Clifford non gettò la cartella e si infilò la muta da sub.

**PER I CENTO ANNI DEL MUSEO PUSKIN**  
A MOSCA ECCEZIONALE MOSTRA DI CÉZANNE  
A PIETROBURGO IL FASCINO DELL'HERMITAGE  
(min. 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 31 ottobre  
Trasporto con volo Alitalia/Swissair  
Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti)  
Quota di partecipazione: da lire 2.240.000  
Supplemento per la partenza da Roma: lire 40.000  
Visto consolare lire 55.000  
Tasse di imbarco lire 35.000

L'itinerario: Italia/Mosca-San Pietroburgo (Zurigo)/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, le visite private guidate dal programma, l'ingresso al museo Puskin e all'Hermitage, il trasferimento in treno da Mosca a San Pietroburgo, un accompagnatore dall'Italia.

Nota. Il viaggio sarà accompagnato da un critico d'arte.



MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT